

Capodistria

1888 - 2013 centoventicinque anni del Circolo Canottieri "LIBERTAS"

La "LIBERTAS" ha assunto dai primordi un ruolo fondamentale nella società capodistriana, lasciando in buona parte di essa un'impronta, che, malgrado tutto, perdura ancora.

Il 16 aprile 1888 usciva "La Provincia dell'Istria" con la seguente notizia: "Rileviamo con piacere che la nostra gioventù si dà cura per istituire una società di canottieri, raccogliendo sotto ordi-

namento sociale e bandiera comune i gruppi privati di canottieri che già da due anni si dedicano al salutare esercizio del remo. Domenica corrente ci fu una adunanza di cittadini per gettare le basi del sodalizio colla formazione dello statuto. Venne eletto all'uopo un comitato di sette membri, che ora alacremen- te s'adopera per studiare il relativo progetto. Facciamo plauso alla locale iniziativa, che viene incontro ad un desiderio da lungo e generalmente sentito, ed auguriamo che, a decoro della città nostra, sia in breve coronata da prospero successo."



Circolo Canottieri Libertas in un quadro di Mario Zhiuk, datato 1973.

valorosi soldati il 25 gennaio 1887 contro un'orda di abissini in Eritrea).

Quasi tutte le altre imbarcazioni furono costruite nell'attiguo cantiere navale di Luigi Poli.

La società acquistava sin dal suo nascere straordinaria popolarità inserendosi nella vita cittadina come punto di riferimento civico, sociale e patriottico.

L'avvocato Bennati sapeva certamente che con questo atto lanciava una

sfida alle autorità austriache, ma ignorava del pari che stava scrivendo con questo gesto il primo capitolo di una storia ricca di episodi esaltanti e di avvenimenti drammatici.

La prima vittoria fu conseguita nelle acque di Barcola, organizzata dalla Società delle Regate di Trieste nel giugno, 1889 da Giovanni Pio Derin e da allora gli allori si sono succeduti su tutti i campi di regata regionali, nazionali ed internazionali. Ma la "Libertas" non era un sodalizio che ambiva collezionare soltanto coppe e medaglie. Volle essere anche una scuola di civismo, di educazione morale e sociale, addossandosi una funzione, che ha dato quei frutti, che perdurano ancora nei superstiti.

I ragazzi, che venivano ammessi nella canottiera di Porta Isolana, ricevevano un riconoscimento di maturità, di cui andavano orgogliosi: la maglietta di lana grezza con la scritta ricamata in azzurro diveniva un simbolo e un codice di comportamento. È così che l'attività del circolo è venuta a suddividersi in varie sezioni (vela, nuoto, pallanuoto, ginnastica, calcio, pallacanestro) con



L'avv. Felice Bennati, primo presidente nel 1888 (coll. Derin).

Espletato non senza difficoltà l'iter burocratico imposto dalle sospettose autorità politiche, finalmente il governo austriaco concedeva in data 26 giugno il prescritto riconoscimento.

La società iniziava la sua fervorosa attività sotto la presidenza del giovane avv. Felice Bennati (futuro deputato e senatore del Regno d'Italia) con una imbarcazione, costruita dal socio Giuseppe Zamarin, alla quale veniva conferito il nome di "Dògali". (per ricordare la difesa dei nostri



Giovanni Pio Derin, vittorioso nelle acque di Barcola nel 1889 (coll. Derin).

Capodistria

attività anche fuori dal campo sportivo (fanfara sociale, corpo corale, complesso mandolinistico, conferenze culturali, serate umoristiche, trattenimenti sociali: la “cavalchina” della Libertas segnava tradizionalmente il culmine delle feste di Carnevale.

La comparsa sulla ribalta internazionale, dopo le affermazioni che dal 1907, avevano portato la società ad un grado di notorietà sempre più vasto, avveniva il 18 agosto 1912 a Ginevra, dove l'armo detto “Baruffanti” – entrato subito nella leggenda sociale – si imponeva su nove società europee tra le più prestigiose dell'epoca. Era la jole di mare a quattro vogatori che portava a Capodistria la prima medaglia d'oro internazionale con l'equipaggio composto da Renato Pecchiari, Francesco Babuder, Mario Fonda, Lauro Cherini ed Egidio Parovel al timone.



L'arma dei “Baruffanti” (medaglia d'oro a Ginevra il 18 agosto 1912) nelle acque del Vallone di Capodistria in una fotografia di Silvio D'Andri del 1912 (coll. Derin).

Il 1913 è stato particolarmente felice per il club capodistriano: su 13 gare disputate in 15 giorni vennero conquistati 13 premi, degno coronamento del 25° anno di esistenza.

La guerra del 1915-1918 vedeva accorrere molti soci nelle file dell'esercito, della marina e dell'aviazione italiana, come Nazario Sauro ed Ernesto Gramaticopolo. La notoria posizione irredentistica del club e la fuga di dieci soci, avvenuta attraverso l'Adriatico con due imbarcazioni sociali il 13 marzo e il 5 maggio 1916, provocarono la distruzione della canottiera, che veniva data alle fiamme con tutte le imbarcazioni.

Ricordiamo che quei soci si guadagnarono ben 23 decorazioni.

La società risorgeva prontamente, appena finita la guerra, e già nel 1919 si affermava nei campionati nazionali di Lecco con l'“otto di punta”, primo dei 18 campionati d'Italia in varie categorie del canottaggio. La vita non si presentava, tuttavia, facile a causa della povertà dei mezzi materiali, ma i soci ed atleti non esitarono a sottoporsi a non pochi sacrifici personali pur di continuare l'attività.

Nel 1921, il grande solitario Francesco Babuder, si aggiudicava a Pallanza il titolo nazionale nel “singolo” juniores. Il prestigioso predicato il Reale veniva conferito anche alla “Libertas” in riconoscimento della benemerita e non comune attività.

Nella seconda metà degli anni venti si arrivava inevitabilmente al confronto con la consorella “Giacinto Pullino” di Isola d'Istria, detentrici dell'ambitissimo titolo aureo conquistato alle olimpiadi di Amsterdam del 1928. È un periodo esaltante di rivalità sportiva, che spingeva i canottieri istriani al massimo impegno agonistico con risultati che hanno del miracoloso, come documentato dalle pagine dei giornali di tutta l'Italia.

La vittoria dei capodistriani conquistata a Stresa il 26 luglio 1932 apriva loro la via delle Olimpiadi di Los Angeles del 18 agosto dello stesso anno. Qui però la “Libertas” dovette, per un soffio, cedere la palma al “Berliner Ruder Club”, in una lotta titanica degna d'onore, portandosi a casa la medaglia d'argento.

E venne la seconda Guerra Mondiale con quel che ne è seguito. Nel 1940 veniva a cessare ogni attività agonistica ma non gli allenamenti e le uscite per diporto. Non si verificarono danni degni di rilievo, ma molti dei soci non fecero più ritorno. Tra i tanti caduti e decorati ricorderemo le tre Medaglie d'Oro al Valor Militare: in cielo – Nicolò Cobolli Gigli, (Spileta, 4 marzo 1941) in terra – Giorgio Cobolli (Africa Settentrionale (10 dicembre 1940) e – in mare Spartaco Schergat, (Alessandria d'Egitto, 18-19 dicembre 1941).

Il dopoguerra portava ad una situazione insostenibile a seguito dell'occupazione slava, non solo, ma l'11 febbraio 1947 (giorno successivo al Trattato di Pace!) vedeva una nuova distruzione della canottiera, la confisca non motivata del parco natante e del materiale nautico. (abbiamo il verbale con l'elenco dei 18 canotti e di tutto il materiale asportato).

L'autorità militare jugoslava sequestrò inoltre molte imbarcazioni a vela private.

Capodistria

La previdenza dei soci consentiva tuttavia di sottrarre fortunatamente alla confisca tutto l'archivio e il preziosissimo patrimonio di coppe, targhe, trofei, medaglie, bandiere, stendardi e diplomi, che vennero posti in salvo a Trieste. Alla confisca si è salvata anche la bandiera sociale, dono delle donne di Capodistria e la grande tela allegorica, opera del pittore Antonio Zamarin (infoibato nel 1945 assieme ad altri 17 capodistriani), che riprendeva la canottiera del 1888 sovrastata dalla Vittoria ad ali spiegate.



Quadro simbolico di Antonio Zamarin con la prima canottiera.

In esilio

La società rispondeva fieramente con molte ragioni in più per non abbandonare la partita e riprendeva senza indugi l'attività in esilio a Trieste con il fraterno aiuto del Dopolavoro Ferroviario e del suo generoso segretario Matteini.

Si aggiudicava a Pallanza, nello stesso 16 agosto 1947, due campionati nazionali. Seguivano i campionati europei di Lucerna (31 agosto 1947 – medaglia d'argento) Amsterdam (28 agosto 1949), Milano (15 agosto 1950), Macon (26 agosto 1951). Successivamente nei Giochi del Mediterraneo, di Alessandria d'Egitto (16 ottobre 1951 medaglia d'oro) e di Barcellona (17 luglio 1955 - medaglia d'oro).

Nuovamente le Olimpiadi di Londra (9 agosto 1948 - medaglia d'argento).



Erano gli anni dei nuovi campioni: G. Ramani, A. Tarlao, G. Steffè, L. Marion, A. Griò, A. Radi, M. Cociani, P. Depon- te, B. Sandrin. (Aldo Tarlao sempre presente dal 1947 al 1955, con 18 partecipazioni).

Meritano una citazione anche gli atleti usciti dal crogiolo della "Libertas" che hanno gareggiato aggiudicandosi titoli di grandissimo prestigio, come Tino Pellarini olimpionico di pallacanestro e il suo gemello Fulvio campione di salto triplo in sede sia nazionale che internazionale.

Quanto sacrificio per chi non aveva neanche una canottiera propria, quanta forza spirituale, quanta abnegazione e anche disperazione sia negli atleti che nei dirigenti.

Nel 1956 arrivava finalmente una piccola canottiera ricavata con volenteroso lavoro da una baracca sita nell'ambito del Porto Franco Nuovo di Trieste, ma per poco.

La zona veniva presto inclusa nell'area destinata al potenziamento del porto con la costruzione del grande Molo VII.

La sorte non cessava di accanirsi contro la "Libertas" che conseguentemente, malgrado tutto, doveva cessare la sua attività agonistica sul mare restando ancora punto di riferimento e patrimonio spirituale degli esuli capodistriani.

Sicché si può affermare che in Capodistria, centro di educazione scolastica di primo piano, l'antico principio latino ed umanistico della "*mens sana in corpore sano*" ha trovato la più completa sentita ampia attuazione.

ricerche di Anita Derin
tratte dagli appunti di Aldo Cherini

